

QUADERNI DELLA VALTOLLA
“Circolo Culturale Valtolla”

Con il patrocinio di:

Amministrazione Comunale di Lugagnano val d'Arda



Amministrazione Comunale di Morfasso



Amministrazione Comunale di Vernasca



Parrocchia di San Colombano di Vernasca



Banca di Piacenza



QUADERNI DELLA VALTOLLA

“Circolo Culturale Valtolla”

Direzione e Redazione :
Centro Visite Provinciale della Via Francigena
Via Chiesa Vecchia 1 29010 Vernasca PC

Direzione:

Arturo Croci

Redazione:

Fausto Ferrari - Samantha Torri
quadernivaltolla@gmail.com

Addetto Stampa:

Valeria Tedaldi

Internet e fotografia:

Sergio Efosi

<http://www.quadernivaltolla.wordpress.com>

Collaboratori :

Carlo Bardelli, Giuseppe Bussandri, Teresa Cavaciuti, Marisa Cavaciuti, Santino Cavaciuti, Enrico Croci, Remo Evangelista, Annamaria Ferdenzi, Giuseppe Lusignani, Gianluigi Molinari, Jonathan Papamarengi, Giancarlo Passera, Giancarlo Plessi, Anna Prati Zani, Elisa Raimondi, Giuseppe Sidoli, Andrea Solari.

Figura in IV di copertina: la Giurisdizione della Valtolla in un disegno del XVIII secolo, eseguito dal pubblico perito piacentino Fiorenzo Torri.

Quaderni della Valtolla

Anno XIII

ISBN 978-88-.....

©2011 - Ace International

Via Mocomero 26 - 29010 Vernasca (PC) P.Iva 00214720336

Direttore Responsabile: Arturo Croci

Stampato in Italia da Grafiche Lama Srl - Piacenza



Distribuzione a cura di: *Associazione Culturale Amici della Antica Chiesa di S. Andrea* - Via Mocomero, 26 - 29010 Vernasca
Tel. e fax 039/9910719 e-mail: acearturo@yahoo.it
Per numeri arretrati rivolgersi alla distribuzione

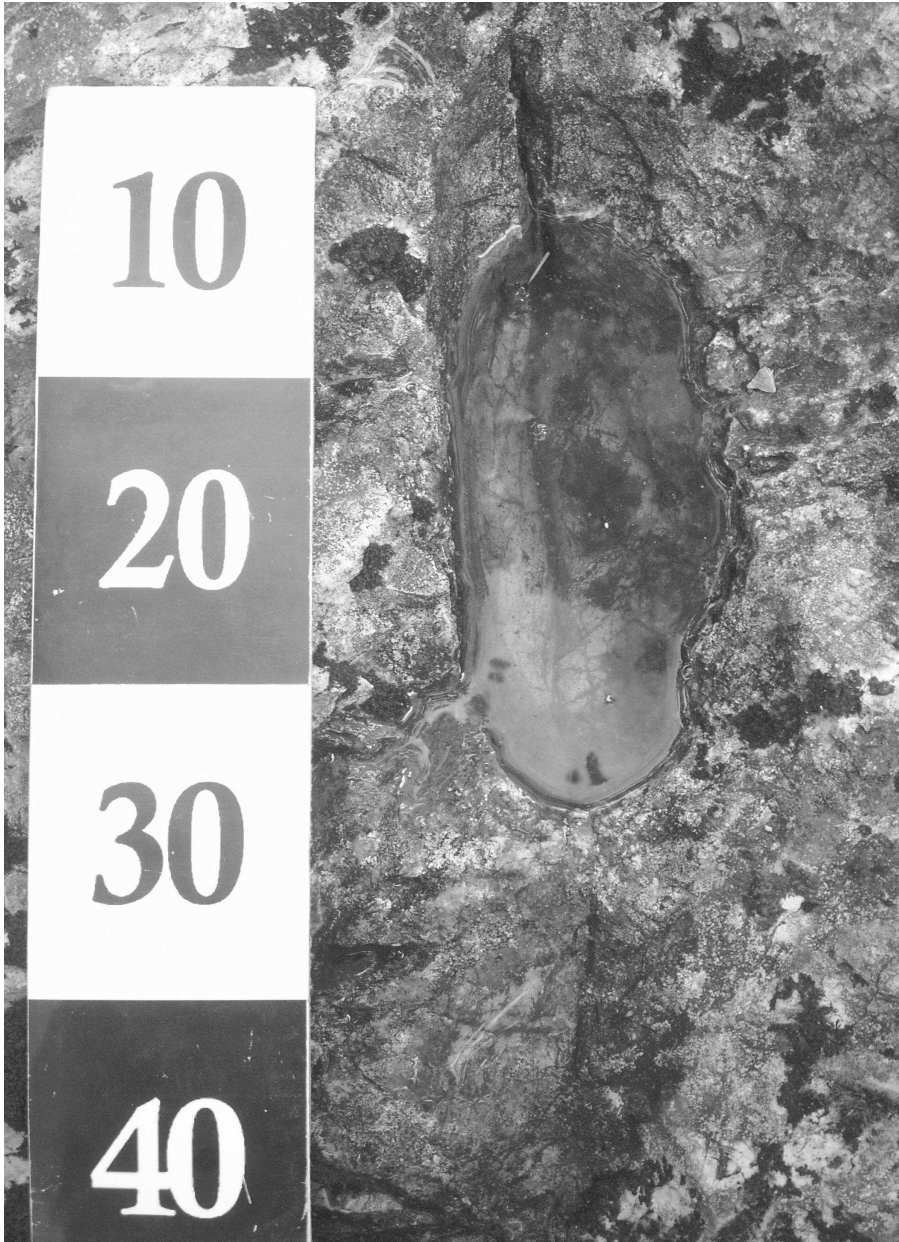


Fig. 1: "Il pozzetto di Gesù" con acqua.

LA PIETRA DI MONTEZAGO

Giacomo Galli

Nei pressi di Montezago, località sita nelle vicinanze di Badagnano in val Chero, esiste un particolare masso cui è legata una curiosa leggenda¹.

Si narra che Gesù, assieme ad alcune persone non ben precisate, sia passato da Badagnano. Mentre passava di lì, S. Pietro lo invitò a sostare in zona ma Gesù rispose: *Badag-gnan* (non badargli), da cui deriverebbe il nome dell'abitato. Proseguirono quindi il loro cammino passando il Chero ed incontrando così un altro gruppo di case. S. Pietro invitò nuovamente il Salvatore per una sosta ma questi rispose: *Ma Gnan ...* (ma neanche), da cui il nome di Magnano. Arrivarono infine a Montezago e finalmente Gesù decise di fermarsi per bere. C'era, infatti, un grande sasso con una cavità contenente acqua su cui si dice che il Signore si sia prostrato per bere, lasciando impronte sulla roccia le impronte delle sue mani, delle ginocchia e delle punte dei piedi.

La pietra in questione è posta in una boscaglia prossima allo spartiacque che divide il Chero dal Chiavenna, e la si raggiunge grazie ad una breve mulattiera in risalita che si distacca per poche decine di metri da un percorso di crinale un tempo assai frequentato.

Oggi Montezago è una località poco abitata e mi è risultato difficile poter raccogliere numerose interviste. In tutti i casi non dovette essere mai stato un posto così densamente popolato e sebbene i più per esigenze di diverso tipo dovettero emigrare verso le città, ho potuto incontrare ancora alcuni membri dei

nuclei famigliari che hanno abitato la zona dai tempi passati. I più anziani del posto riescono ancora a narrare le vicende della leggenda mentre i più giovani ricordano solo la presenza di questa pietra, ma non sanno più raccontare le vicende ad essa legate.

Alcuni mi hanno potuto raccontare che il luogo in cui si trova la pietra una volta era tenuto ben pulito e curato. Le generazioni nate a fine '800 o agli inizi del '900 credevano nell'importanza di quella pietra che raccoglieva l'acqua piovana all'interno di un incavo posto sulla sua superficie.

Secondo un mio intervistato quell'incavo era chiamato anche "il pozzetto di Gesù" poiché era da quel buco che il Signore aveva bevuto l'acqua. Quel liquido era pertanto considerato benedetto e si invitavano i piccoli ad andarci a bere dopo le giornate piovose, quando il buco si riempiva di acqua fresca e pulita.

Una gentile signora del posto mi ha accompagnato alla scoperta di quel masso. Senza il suo prezioso aiuto non sarei mai riuscito a trovare la località della leggenda, essendo il luogo disperso nella vegetazione. Infatti, lei stessa aveva difficoltà ad orientarsi, sebbene la distanza di quella pietra da Montezago non sia notevole.

Tramite una traccia di sentiero che per pochi metri si inoltra nel fitto del bosco distaccandosi dal già citato percorso principale, si giunge al masso tanto atteso. Due pietre di medie dimensioni (50x60 cm. circa) una di fronte all'altra segnano l'inizio di questo sentiero.

Ad una prima analisi il grande masso, (2x2 m. circa) che risulta essere in parte interrato, non pare tanto diverso dagli altri che si possono incontrare qua e là tra gli alberi. Unico elemento che lo distingue è per l'appunto il particolare incavo presente che non è di notevoli dimensioni (10x25 cm. circa). Probabilmente l'attenzione rivolta a questa particolare forma della pietra, che può contenere acqua per un lungo periodo di tempo, ha portato alla valorizzazione e meticolosa conservazione del nostro masso. La mia guida, infatti, asseriva che i vecchi si arrabbiavano molto se i bambini ci camminavano



Fig. 2: La pietra della leggenda.

sopra perché rischiavano di rovinarlo. Pertanto, come prima accennavo, quel posto doveva rimanere ben sistemato, proprio in virtù di quanto narrato nella leggenda.

Presso molti popoli la pietra, grazie anche le sue qualità intrinseche come la resistenza e durevolezza nel tempo, diviene spesso oggetto di venerazione².

Anche da noi in Europa nei tempi passati veniva praticato il cosiddetto “culto delle pietre” e ancora oggi molte rocce si venerano come reliquie, a volte con proprietà taumaturgiche, in alcune chiese e santuari (ad es. nell’Appennino Emiliano la pietra di S. Ilario Baganza nel parmense o quella del santuario di Rimagna nel reggiano). Gli stessi altari cristiani, poi, ancora oggi sono nominati “pietre sacre” durante le cerimonie per la loro consacrazione e altre “pietre sacre” contenenti reliquie venivano inserite all’interno di altari mobili od in altari non ancora consacrati.

In molti passi biblici Dio è frequentemente associato alla roccia, come ad esempio si evince leggendo il Salmo 18 (“Ti amo Signore mia roccia in cui trovo riparo”) o il salmo 72,26 (“ma la roccia del mio cuore è Dio). L’acqua, inoltre, nelle sacre scritture spesso è associata allo Spirito Santo. S. Pietro nomina Cristo come pietra viva (1 Pietro 2,4) mentre è interessante l’episodio narrato nell’Esodo in cui Mosè, obbedendo a Dio, colpisce una roccia dalla quale sgorga l’acqua che disseterà gli Ebrei nel deserto. (Esodo 17,5). L’interpretazione che S. Paolo darà successivamente a quest’accaduto è degna di nota: “Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale, bevevano, infatti, da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era Cristo” (1 Corinzi 10,4). Alla luce di tutto ciò non stupisce pertanto l’accostamento della figura di Gesù con la pietra della leggenda, su cui tra l’altro è ancora oggi possibile vedere le impronte delle sue membra nominate nel racconto. Queste impronte consistono in altri piccoli incavi della roccia, ma non così profondi come quello che spesso contiene acqua.

Stando ad una mia intervista bisognava bere inginocchiandosi ponendo le proprie mani e ginocchia in quegli incavi. Guardando con attenzione il buco maggiore e più profondo che contiene l’acqua piovana, si può notare come esso sia attraversato da una lunga frattura che interessa buona parte della pietra. Questa viene saltuariamente a coincidere con una lunga “vena di Calcite” che a volte riempie la spaccatura. Le “vene di Calcite”, o più correttamente la Calcite spatica, spesso nelle pietre riempie delle fessure d’origine diagenetica, ossia originatesi al momento della formazione della roccia.

In queste occasioni l’origine di questo minerale è molto antica e laddove la Calcite crea delle venature nel sasso, questo risulta essere spesso più fragile in quei punti e suscettibile a spaccature.

Nella pietra di Montezago la frattura sembra essere stata condizionata e allargata in particolar modo da agenti atmosferici, ma la presenza diffusa in più punti di calcite spatica permette di ipotizzarne un’origine assai antica.

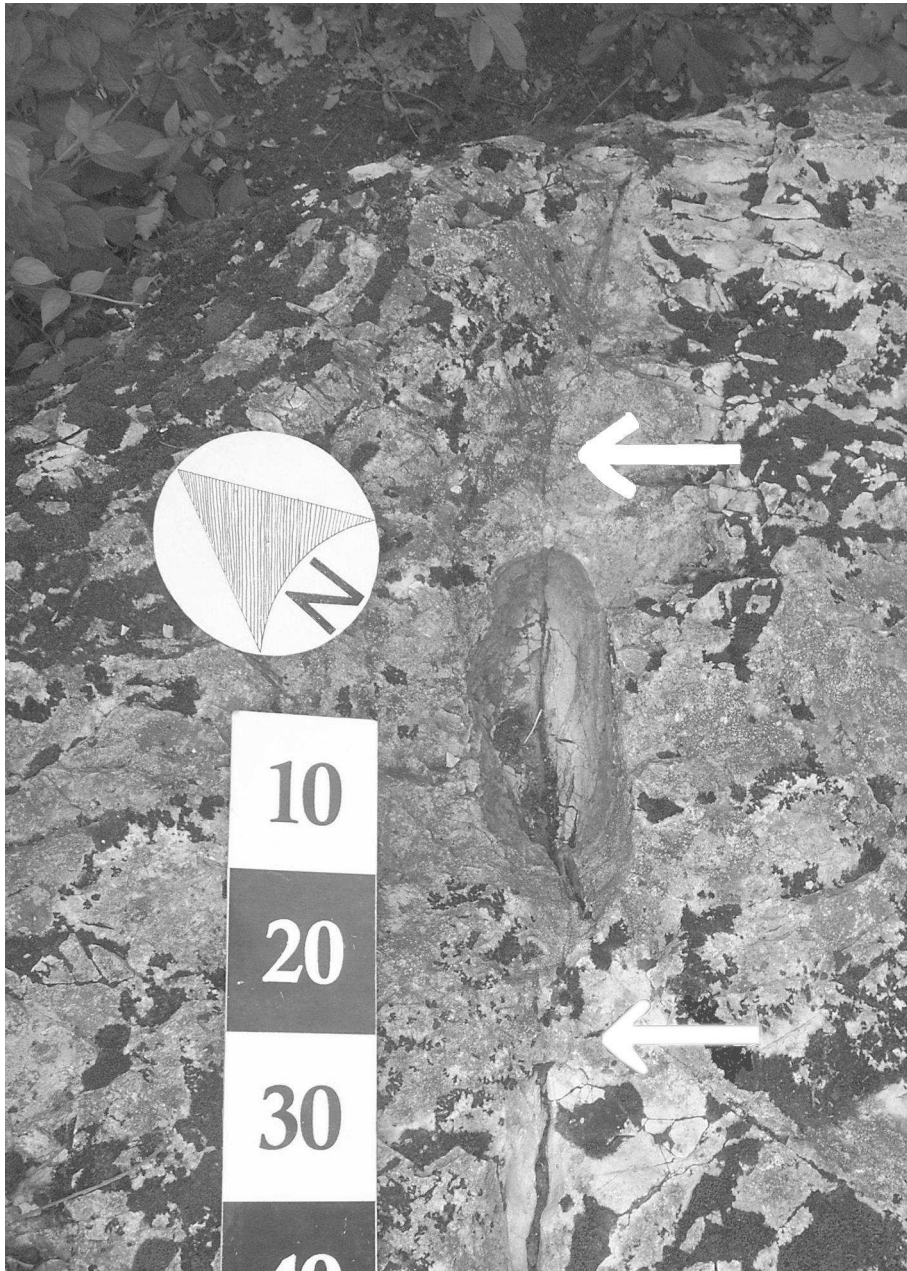


Fig. 3: L'incavo con indicata la frattura.

Pertanto, ove possibile, l'acqua durante le piogge si deposita riempiendo la fessura e lì vi ristagna senza disperdersi, essendo il fondo della fessura stessa in alcuni punti molto stretto e probabilmente impermeabilizzato con terriccio e argilla.

Essendo poi la nostra pietra di origine calcarea, in determinate condizioni si possono innescare quei processi di dissoluzione chimica che tanto caratterizzano il panorama roccioso calcareo del Carso triestino. Si possono formare, dove ristagna l'acqua sulla pietra, cavità a forma di vaschetta grazie all'azione di particolari alghe che aggrediscono sia direttamente che indirettamente la roccia, producendo anidride carbonica che acidifica l'acqua e favorisce la dissoluzione del carbonato di calcio presente. Questo processo è denominato "Fitocarsismo"³. Alla luce di tutto ciò non credo perciò che questi incavi abbiano un'origine artificiale, anche in considerazione del fatto che la nostra pietra risulta ben difficile da lavorare, essendo la sua superficie scabrosa e molto fratturata. Le cavità in esame invece hanno la superficie interna liscia, come tipicamente hanno queste forme di erosione litica.

In ogni caso, come prima accennavo, il "pozzetto" di Gesù attira subito la nostra curiosità non essendoci in quel posto emergenze simili in grado di contenere l'acqua così abbondantemente e a lungo. Sebbene il masso sia isolato e di notevoli dimensioni non dovrebbe essere finito in quella posizione per opera di interventi umani o a causa di frane. Guardando la carta geologica della località in esame, infatti, non vengono segnalate frane antiche o recenti e non sono rare le pietre calcaree di grosse dimensioni nella boscaglia.

Questo perché la formazione geologica locale (denominata complesso di Case Boscaini) è costituita da spesse bancate di argilla che al loro interno hanno massi perlopiù calcarei, residuo di antichi sedimenti pietrificati coinvolti da originarie frane sottomarine che hanno dato origine a questi depositi.

L'azione degli agenti atmosferici poi li evidenzia dall'argilla e perciò risulta normale la presenza di grosse pietre in loco.

Le impronte delle mani, delle ginocchia e dei piedi di Gesù

parrebbero avere una genesi simile a quella del “pozzetto”. A differenza di quest’ultimo però, sono cavità più larghe che profonde e perciò trattengono molto meno l’acqua e sono meno evidenti. Probabilmente questa differenza è dovuta al fatto che la genesi del “pozzetto” è verosimilmente legata anche in parte alla fessura che l’attraversa, la quale permettendo all’acqua di ristagnare più in profondità nella roccia, favorisce l’innescò dei processi erosivi sopra descritti non solo in superficie. In questo caso si allargherebbero perciò sempre più le pareti della fessura conferendo all’incavo un aspetto ovale come ben si può vedere. Tutto ciò non sembra essere successo nelle impronte delle membra di Gesù, che potrebbero invece aver avuto origine da semplice ostacoli o depressioni in grado di fermare dell’acqua sulla superficie sconnessa della roccia poco inclinata. Forme erosive analoghe a quest’ultime si possono osservare anche su altre pietre della zona, senza che esse siano state coinvolte da

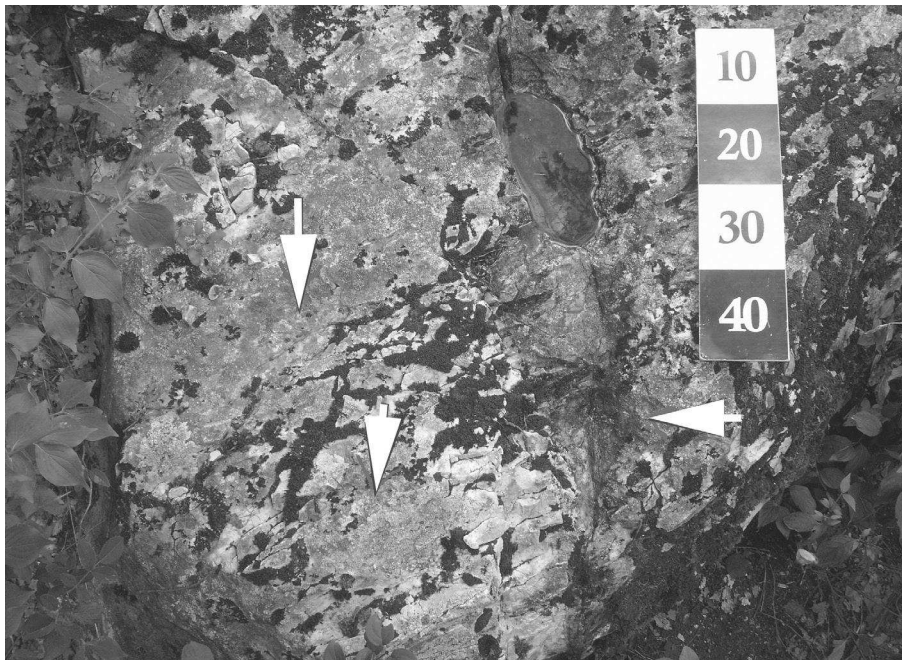


Fig. 4: Le impronte delle membra del Cristo indicate con le frecce.

particolari racconti o aneddoti. Come accennavo nel mio precedente articolo di questo periodico riferendomi alle impronte del diavolo sulle pietre del Moria, forse anche in questo caso una volta identificata l'eccezionalità dell'oggetto osservato (il masso con il buco contenente acqua) si è proceduto ad analizzare ulteriori forme curiose presenti nello stesso oggetto al fine di valorizzarle come elementi testimonianti l'inconfutabile presenza dell'azione e manifestazione soprannaturale o divina. La leggenda di Montezago è conosciuta quasi esclusivamente dalle comunità e famiglie locali, che ricordano inoltre di come in passato in un campo nelle vicinanze di quel posto venivano organizzate delle processioni. Sebbene questa pietra in passato debba avere avuto una certa importanza solo per i nuclei famigliari della zona la tradizione orale cui essa è legata non appare isolata all'interno del contesto culturale appenninico.

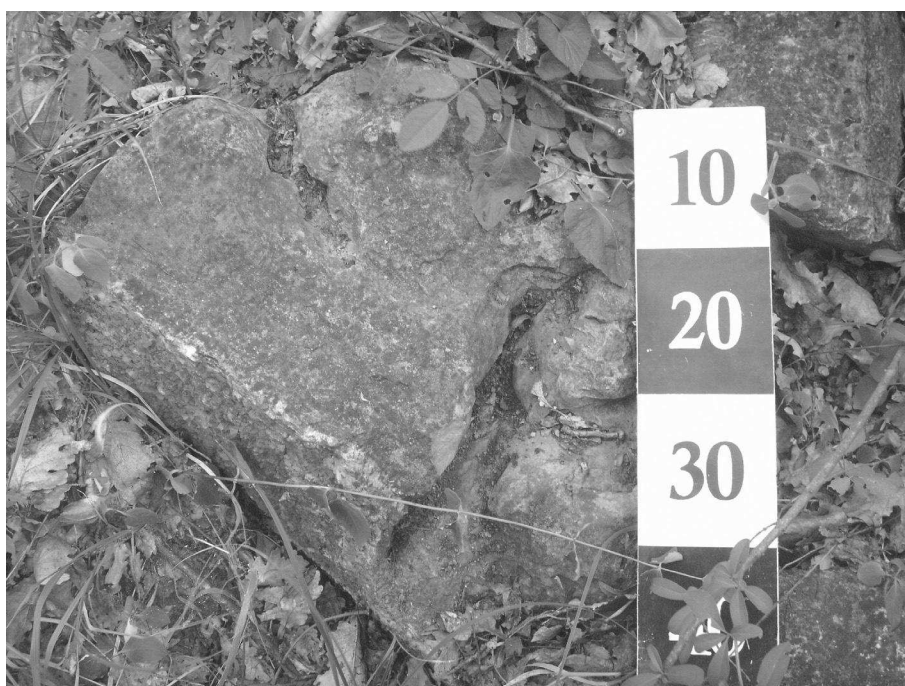


Fig. 5: Altre forme erosive nelle pietre della bosaglia.

Credenze simili si possono rintracciare ad esempio in una fonte presso un monte vicino al Penna⁴ appena al di fuori dei confini emiliani in territorio ligure, ove un curioso incavo sulla roccia sarebbe l'impronta del piedino di Gesù Bambino, che l'impresse per riconoscenza della buona acqua bevuta. Un'altra tradizione degna di nota è quella dell'acqua benedetta d'origine piovana che conterebbero a lungo alcune grandi "vasche" (probabilmente strutture legate alla frequentazione medievale del sito) scavate artificialmente nella roccia della Pietra Perduca, in val Trebbia⁵.

Le credenze legate alla pietra di Montezago ci suggeriscono di come "l'uomo del passato" era un profondo conoscitore del territorio in cui viveva, sempre in grado di valorizzare ed esaminare attentamente tutto ciò che l'ambiente circostante era in grado di offrirgli.

Note

C. Artocchini, *Il folklore piacentino*, Piacenza 1979, p. 158.

² M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976, p. 222.

³ G. Perna e U. Sauro, *Atlante delle microforme di dissoluzione carsica superficiale del Trentino e del Veneto*, estratto da memorie del Museo Tridentino di Scienze Naturali, vol. XXII nuova serie, 1978 p. 1- 176.

⁴ I. Pucci, *Culti naturalistici della Liguria Antica*, La Spezia 1997, p.71.

⁵ I. Pucci, *Op. Cit.*, p. 50

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare vivamente le Famiglie Morsia e Guarnieri, sempre molto disponibili e affabili sia per le mie interviste che per le indicazioni fornitemi. Ringrazio comunque calorosamente tutte le persone che ho incontrato a Montezago, uomini e donne di rara gentilezza.